

lare degli uomini che sono in questo recinto; ma egli comprenderà bene che noi qui abbiamo il debito di tutelare anche l'onore degli assenti, l'onore degli elettori e del paese che rappresentiamo.

La discussione sul tema dell'unificazione legislativa, a mio credere, ha preso una piega falsa a segno di lasciare ritenere che nel Veneto non si voglia l'unificazione legislativa, dirò anzi, peggio...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pécile...

PÉCILE. che nel Veneto si vogliono conservare le leggi austriache. Mi permetta la Camera un solo momento, ed io le dimostrerò che questo è un vero equivoco.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pécile: come ella sa, la discussione generale è chiusa, e fu soltanto riservata la parola al relatore.

Io le ho data volentieri la parola per una semplice spiegazione, ma se rientra nella discussione, è naturale che susciterà in altri il bisogno di rispondere, ed allora ritorneremo nella discussione generale.

Lo prego dunque di restringere le sue parole al puro necessario della spiegazione. Per questo solo io le ho dato la parola.

PÉCILE. Io non entro nella discussione generale, intendendo solo rilevare quest'equivoco che è poi anche contrario allo scopo che si propone l'onorevole ministro.

Nessuno nel Veneto chiese mai che l'unificazione non si facesse: questo mi preme di rilevare; nessuno mai chiese che fossero conservate le leggi austriache. I così detti oppositori che cosa chiesero? Parlo colle parole della Commissione. « Chiesero che le leggi del regno italiano fossero prima riformate e poi estese. » Questo non era fare della proposta di unificazione una questione veneta.

Il ministro De Filippo aveva accennato a questo come momento opportuno; ed era da ritenersi che tutti coloro i quali avevano in diverse circostanze chiesto modificazioni a questa o a quella legge, o il nuovo Codice penale, o la nuova circoscrizione giurisdizionale, o le modificazioni al Codice di procedura, approfittassero di questa occasione per spiegare le loro idee, e per fare valere la loro parola che in questa circostanza sarebbe stata efficace e che in altra circostanza sarà parola perduta. Invece non si è veduto che qualche deputato della Venezia esponesse le ragioni per le quali sarebbe stato conveniente di ritardare l'unificazione finchè le leggi fossero riformate, e questo ha dato a credere che tutti i Veneti fossero contrari all'unificazione.

Non solamente i Veneti non sono contrari all'unificazione, ma vi sono e associazioni di avvocati e tribunali che opinano per la unificazione immediata. E anche qui dentro, come avete udito, vi sono opinioni discrepanti fra noi. Io, per esempio, con altri miei colleghi, abbiamo firmato un ordine del giorno, il quale

ammetterebbe l'unificazione anche prima delle riforme, purchè si concedesse il tempo necessario per effettuarle.

Dunque, io non so comprendere come l'onorevole ministro, a proposito di questa supposta ripugnanza, sia andato a dire una cosa che ha gravemente suonato nell'animo mio e nell'animo di tutti i Veneti, vale a dire che noi dobbiamo essere più italiani di quello che siamo.

PIRONI, ministro di grazia e giustizia. Non ho detto questo.

PÉCILE. Io credo che i Veneti non hanno bisogno di questa lezione. Ammesso che fosse stato male il chiedere questa sospensione; ammesso, come disse taluno, che non fosse permesso di discutere qui dentro sulla bontà delle leggi che reggono tutti gli Italiani, nemmeno ora che la discussione è all'ordine del giorno, era egli conveniente al ministro di prendere tutto e tutti in massa per venire a dare alle nostre provincie una lezione di italianità?

PRESIDENTE. È evidente che ella fa una discussione generale.

Ha domandato la parola solo per una spiegazione; ora chieggo alla Camera, se questo non sia un discorso fatto per la discussione generale.

PÉCILE. Io tacerò, se ella vuole, a me basta di aver rilevato...

PRESIDENTE. Non sono io che lo voglio, ma il regolamento; io debbo mantenere l'ordine delle discussioni.

BRENNA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ecco, questa è la conseguenza dell'essere rientrato nel merito della proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brenna per un fatto personale.

BRENNA. Mi permetto di rispondere qualche parola.

Ho sentito parlare di lezione, dell'onore e del patriottismo delle popolazioni venete. È naturale che io debba giustificarmi.

Io non ho mai inteso menomamente, nè direttamente nè indirettamente, di ledere nè il sentimento di onore, nè di patriottismo di quelle popolazioni, che io rispetto e l'onore quanto e non certo meno di nessuno.

Si tratta, non di patriottismo, ma di opinioni; e mi pare di averlo detto in modo molto esplicito e molto chiaro.

La forma sarà stata un po' viva: quanto però agli apprezzamenti io li mantengo, benchè non abbia il piacere di essere concorde coll'onorevole Pécile; e credo averli giustificati con degli argomenti e con dei fatti che ho addotti nelle poche parole che ebbi l'onore di pronunziare ieri l'altro alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha finalmente la parola.

PANATTONI, relatore. Io sono grato alla Camera di concedermi di dire poche parole, e di concedermelo a